

I NUOVI MERCATI

Economia d'emergenza: chi fa affari con la crisi

Dai «vintage stop» di vestiti e arredamento ai compratori d'oro, ecco il «mercato» cittadino che prospera quando i soldi sono pochi

C'è chi si vende i gioielli di famiglia. E per una volta non parliamo di grandi asset e partecipazioni in società quotate. Ma di veri e propri anelli e braccialetti, purché siano d'oro. C'è chi si fa la casa, o il guardaroba, con pezzi, o vestiti, di seconda mano. E, dall'altra parte, si moltiplicano quelli che fanno affari sul calo dei consumi classici. Nulla di strano: è solo un (semplice) paradosso della crisi.

L'economia dell'emergenza passa attraverso i magazzini dell'arredamento riciclato, e lo fa in entrambi i sensi: qualcuno vende vecchi mobili per racimolare una manciata d'euro, qualcun'altro cerca proprio lì i «pezzi» con cui comporre la propria casa. Perché anche le soluzioni più economiche, dall'Ikea alle cucine in offerta, possono essere fuori budget. E così che un negozio come Cose d'altre case di è trovato «costretto» ad aprire un secondo, nuovo magazzino, di 2.600 metri quadrati. Non va diversamente per i vestiti: il vintage si è tramutato in molti casi da vezzo in necessità, lo scambio (vedi alla voce swap) è sempre più praticato, anche via Internet.

I consumi calano, si diceva, e calano di conseguenza i prestiti finalizzati, quelli per comprare auto, elettrodomestici, computer a rate. Ma resistono i prestiti personali: chi deve rimandare l'acquisto di un frigo nuovo ha comunque bisogno di soldi per tirare avanti. Fino al caso più estremo: quello che porta a impegnare i monili tenuti nel cassetto, magari per anni. A Bologna, lungo le strade, le scritte «Compro oro» sono spuntate come funghi. E i clienti, spesso, non sono persone con gravi difficoltà economiche, ma semplici «investitori» che mettono a frutto le quotazioni stellari del metallo più prezioso: un'altra conseguenza della crisi.

I «COMPRO ORO»

Addio vecchi gioielli, un business a 24 carati

Sono 39 in città, due anni fa erano meno della metà. I negozi che comprano oro usato spuntano come funghi in centro e in periferia. E il boom, spiegano gli addetti ai lavori, e cioè gli stessi gestori e i «rivali» gioiellieri, ha due cause. La prima è che di questi tempi il valore dell'oro è alle stelle, perché quando le borse crollano gli investitori si rifugiano nei metalli pregiati. La seconda ragione è che, in tempi di crisi, chi ha bisogno di una boccata d'ossigeno (s)vende i gioielli di famiglia. «Ma



Cose d'altre case ha da poco aperto un secondo magazzino in via della Beverara. Si è aggiunto alla sede «storica» di via Gandolfi. Il negozio accetta oggetti e pezzi d'arredamento in conto vendita. Al proprietario va una quota tra il 50 e il 65% del prezzo concordato, che viene dimezzato dopo due mesi che l'oggetto è in esposizione

non tutti quelli che si rivolgono a noi hanno difficoltà economiche — dice Ovidio, che gestisce il Compro oro di via Murri 92 — Molte persone hanno il terrore dei ladri e preferiscono vendere i gioielli, ci sono poi fidanzati delusi o ex coniugi che si disfano dei ricordi, oppure, banalmente, gente che ha ricevuto regali molto brutti».

La quotazione cambia ogni giorno ed è fissata in Borsa: ieri si aggirava sui 34,3 euro al grammo per gli oggetti (rarissimi in verità) a 24 carati; 11 euro al grammo per i gioielli a 8 carati. E qui iniziano gli inghippi. Perché la maggior parte dei Compro oro non è autorizzata a rivendere l'usato al dettaglio. Insomma, il metallo acquistato al grammo può essere rivenduto solo ed esclusivamente alle fonderie specializzate.

In realtà, non è un mistero che alcuni Compro oro — e qualcuno lo ammette pure — rivendano intatti i gioielli al dettaglio, eludendo l'Iva e la legge. Pierluigi Sforza, presidente della federazione orafi di Ascom, invoca una stretta: «Questo settore non è soggetto a regole chiare e qualcuno ne approfitta per comportarsi in modo poco trasparente».

Pierpaolo Velonà

GLI OGGETTI DI SECONDA MANO

Fila sempre più lunga per le cose d'altre case

C'è l'umarel che cerca con ingordigia nel reparto ferramenta e di fianco, a pochi metri, separato da teiere e passeggini, il regista teatrale a caccia del «pezzo» giusto per la scenografia del suo ultimo spettacolo. A Cose d'altre case, in via della Beverara 10, si possono trovare (e incontrare) campionari di diversa e variegata umanità. Ci si iscrive, gratuitamente, e poi si può iniziare a vendere: la merce rimane esposta per 60 giorni al prezzo concordato, poi si abbassa della metà per un altro mese. Male che vada, il bene rimasto sugli scaffali in cartone compresso verrà dato in beneficenza.

Vestiti, elettrodomestici, libri, quadri e bigiotteria: a vendita avvenuta ogni «cosa» frutterà all'ex proprietario una percentuale tra il 50 e il 65% del prezzo concordato. Buste di coriandoli a un euro, stivali originali di Fendi a 40 euro, le edizioni del 1972 della Domenica del Corriere e persino una riproduzione, a grandezza naturale, di un cocodrillo da tenere in salotto. Un gigantesco mercato dell'usato sparso su 2600 mq, seconda sede dopo quella nata dieci anni fa in via Gandolfi, gestito da Marco Ziini, originario di Lipari nelle Eolie, da cui è partito più di vent'anni fa in cerca di lavoro. «La scorsa settimana abbiamo venduto un quadro a 20 mila euro, un allievo di Marinetti, il futurista», racconta orgoglioso. «Prima la gente si vergognava di comprare al mercatino dell'usato, ora è un pratica comune e di tendenza. Il fine settimana ci sono code enormi tra venditori e acquirenti, dallo straniero all'ingegnere collezionista: si può trovare la camera da letto per la casa degli studenti e il pezzo da collezione». Basta solo cercare.

Sarah Buono

LE FINANZIARIE

I consumi calano, ma i prestiti tengono

Con i consumi al palo, viene da chiedersi cosa sia il via vai di fronte a un'agenzia finanziaria in centro. Alcune risposte: Fabio, 28 anni, dopo aver trovato casa vuole comprare «mobili e un televisore nuovo»; un signore più anziano parla di «motivi di salute». Mentre crollano i prestiti finalizzati (ad esempio, quelli legati all'acquisto di un'auto), quelli personali (generici) resistono meglio alla crisi, anche se in flessione. «La maggioranza di chi li richiede sono persone con redditi sotto i 30 mila euro l'anno. Ci confrontiamo con stipendi sempre più bassi — racconta Angela Parmeggiani, allo sportello della finanziaria Pasubio —. Ma i richiedenti non sono diminuiti». Certo non tutti ottengono un finanziamento: «Solo il 35-40% ha i requisiti necessari — racconta

Michele, che lavora da Fidelity —. I parametri rimangono gli stessi, ma la crisi colpisce i redditi e, quindi, le garanzie». A Bologna il ricorso al credito al consumo nel 2010 è diminuito, ma se quello finalizzato è crollato del 20,4%, quello personale è diminuito solo del 3,2%. Sono i dati forniti da Crif, specializzata nei sistemi di informazioni creditizie.

Quella bolognese è una frenata maggiore che in Italia (rispettivamente -13,7 e -0,9). Anche le cifre del prestito medio sotto le Due Torri decretano il sorpasso del personale sul finalizzato: 13.577 contro 4.545 euro. «Il mercato del lavoro è sofferente, con un tasso di disoccupazione alto, affiancato da una debole dinamica dei redditi», spiega Daniela Bastianelli, senior analyst di Crif. E, un po' la prudenza delle famiglie, un po' la cautela degli intermediari, il credito al consumo ne ha risentito.

Renato Benedetto

GLI ABITI USATI

Mettiti nei miei panni: da detto a fatto a boom

Usato è bello, soprattutto se il capo in questione sembra nuovo, costa poco e magari è pure griffato. In tempi di crisi ci si arrangia anche per vestirsi, e c'è chi lo ha intuito creandoci un lavoro sopra.

«La clientela — spiega Pierantonio di Mercatopoli, store in via Pasubio dove si vende e si acquista abbigliamento usato uomo e donna — è varia: c'è chi viene perché non può permettersi di spendere molto, e chi vuole fare un affare.

C'è una crescita, in questo settore, ma per cambiare mentalità, quindi virare sull'usato, ci vuole tempo». Chi ha cominciato a correre sono nonni e genitori, per l'abbigliamento dei pargoli di casa. «Noi siamo partiti nel 2001 con un negozietto di 40 metri quadri per poi arrivare a uno spazio di trecento, e ora abbiamo aperto anche altri due negozi in franchising». A Valentina, di Soluzione Bimbi (in via Ercolani a Casalecchio) si rivolge una clientela variegata: «Dalla signora che ha cinque figli e che non può permettersi nemmeno l'Oviesse, all'avvocato che vuole vestire D&G sua figlia ma al posto di prendere due maglie qui ne acquista quattro».

L'usato spesso è un tabù, soprattutto per quanto riguarda l'abbigliamento dei bambini: «La gente solitamente arriva qui o per il tam tam o perché attirata dal nuovo, ma poi, vedendo qualità e prezzi, acquista anche l'usato». C'è poi chi lavora di swap, ossia di scambio, e lo fa su internet. «Noi abbiamo 3.300 iscritti — ci dice Rodolfo Duè, di Swapclub.it, che con la moglie a Bologna organizza anche Swap Party —. L'idea funziona, ed è una formula di consumo etico. Non si butta via nulla, se non piace si scambia».

Francesca Blesio

12 ottobre 2011

commenta la notizia

CONDIVIDI LE TUE OPINIONI SU CORRIERE DI BOLOGNA.IT

Per poter accedere a questa funzionalità devi identificarti in qualità di utente registrato a Corriere.it. Effettua il [login](#) oppure [registrati](#)



Scopri la Laurea On Line

Studia da Casa e dai gli Esami. Ora Puoi! Chiedi Info
www.uniecampus.it



Investi a rischio zero

In 15 minuti puoi avere profitti del 70% seguendo il mercato
Scopri come



Voglia d'autunno?!?!

A Fidenza Village trovi i migliori marchi di moda al -70%
www.fidenzavillage.com